

Itinerari linguistici alpini

*Atti del convegno di dialettologia
in onore del prof. Remo Bracchi*

Bormio, 24-25 settembre 2004

A CURA DI
MAX PFISTER
GABRIELE ANTONIOLI



ISTITUTO DI DIALETTOLOGIA E DI ETNOGRAFIA VALTELLINESE E VALCHIAVENNASCA



LESSICO ETIMOLOGICO ITALIANO (LEI)
ARBEITSSTELLE DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN UND DER LITERATUR - MAINZ

Indice

MAX PFISTER - Presentazione.....	pag. 7
Note biografiche di Remo Bracchi.....	» 9
Bibliografia di Remo Bracchi.....	» 11
REMO BRACCHI - La capre azzurre	» 35
FEDERICO SPIESS - L'importanza dei dialetti valtellinesi e valchiavennaschi nel lavoro di ricerca del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana (VSI) ...	» 77
MAX PFISTER - Appunti per un Tesoro dei dialetti valtellinesi e valchiavennaschi ..	» 85
MICHELE LOPORCARO - La lunghezza vocalica nell'Italia settentrionale alla luce dei dati del lombardo alpino	» 97
ALBERTO ZAMBONI - Il fantastico nella cultura popolare (e no): fr. <i>croquemitaine</i>	» 115
MARIA TERESA VIGOLO - Annotazioni etimologiche sul lessico del ladino cadorino arcaico.....	» 123
FRANCO FANCIULLO - Latino CELEU(S)MA e succedanei italiani (e romanzi): un esercizio etimologico.....	» 135
LUCA D'ONGHIA - Bergamasco <i>biligorgna</i>	» 147
GUIDO BORGHI, VITTORIO DELL'AQUILA, GABRIELE IANNACCARO - I nomi per «formaggio» nelle aree alpine: un progetto di ricerca multivariata.....	» 157
GUIDO BORGHI - Nel lessico bormino preromano, lo strato 'mediterraneo' e quello celtico ricevono etimologie indoeuropee attraverso la fonetica storica	» 183
GUIDO BORGHI - <i>Drexq</i> , <i>*drexgo</i> , <i>*drexdo</i> "tordo" e loro corrispondenti non romanzi: dialettologia indoeuropea preistorica sparsa nelle dialettologie moderne.....	» 211
FRANCO CREVATIN - <i>Breviora etymologica</i>	» 243
LOTTE ZÖRNER - I termini dei colori nel canavesano e nei dialetti franco-provenzali delle valli dell' Alto Canavese	» 247
OTTAVIO LURATI - Bonifiche, rocce, uomini e toponimi	» 259
GIORGIO MARRAPODI - Etimologie di zoonimi: cappa e falco cappuccino.....	» 271
LIDIA FLÖSS - La banca-dati del dizionario toponomastico trentino	» 281
CARLO ALBERTO MASTRELLI - Per l'etimologia di <i>scotum</i> "soprannome"	» 291
AUGUSTO PIROLA, VERA CREDARO - Le raccolte dei fitonimi dal Penzig ai giorni nostri	» 303

Bergamasco *biligorgna* *

LUCA D'ONGHIA

«[...] si videro dinnanzi, con orrore, un gigantesco gallo rosso, fosforescente, con un superbo trofeo di corna cervine sulla testa. L'animale mostruoso veniva alla loro volta ad ali spiegate, fissandoli con occhi umani.»

E.T.A. Hoffmann, *Racconti notturni*

I.

Nell'articolo del LEI¹ che illustra gli esiti della base latina BICORNIS spicca un gruppo di forme, diverse nel prefisso, riconducibili al tipo *biligorgna*. Le relative schedature del LEI si basano esclusivamente su dizionari dialettali ottocenteschi e novecenteschi, mentre i significati proposti per la parola sono quelli di 'cattivo umore, malinconia' e 'sventatezza, capriccio'². Nuovi dati sembrano emergere da un manipolo di attestazioni antiche fino ad ora ignote che verranno discusse nei paragrafi successivi:

(1) GARGANIO: Oh Gargani valent, ades è la volta da guadagnà cun sto messer beligorgna; ol signor Randolf po, ach lu pensi d'avi' ol beveraz, e madonna Culindonia ach ella no perderà nagota, talmeter ch'ognù es porà chiamà satisfadi³.

(2) [la vedova] fece un figliuolo e sempre ha tenuto duro e fermo dicendo che è figlio di suo marito, e che mai mai in eterno non si troverà ch'ella habbi fatto le biligorgnie, le fusa storte e come se le domanda [...]⁴

(3) SANDRINO: [...] cognosce(n)d ol bè ch'a' ve voi, no stè a fà' beligorgni co(n) altri brigadi⁵.

* Sono profondamente grato a Max Pfister per i suoi suggerimenti e la sua generosità. Ringrazio per i preziosi consigli Rita Caprini, Lucia Lazzerini, Alfredo Stussi, Lorenzo Tomasin, Fiorenzo Toso; per le loro informazioni Franca Prandi, Antonio Bellati e Giancarlo Maculotti.

¹ Con l'acronimo LEI si indica il *Lessico Etimologico Italiano* diretto da M. Pfister, Reichert Verlag, Wiesbaden, 1979 sgg. (si cita per volume colonna e riga). Per l'articolo BICORNIS (autori Bocchi e Borck) cfr. LEI 5,1492,2 sgg.

² Per questo significato, che si riesaminerà al paragrafo III, si può aggiungere dai vocabolari la voce d'area veronese *beligornia* 'mattana', registrata in G. RIGOBELLO, *Lessico dei dialetti del territorio veronese*, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, 1998, p. 79; il poschiavino *biligòrgna* 'malessere, spossatezza'; la voce di Palagnedra *biligòrgn* 'individuo balordo, stravagante, matto', le ultime due registrate in *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona, 2004, vol. I, p. 326. Sia il lavoro di Rigobello che il *Lessico dialettale della Svizzera italiana* è comparso dopo la realizzazione dell'articolo LEI.

³ A. CALMO, *La Potione comedia facietissima et dilettevole in diverse lingue ridotta [...]* In Vinegia, appresso Stefano di Alessi [...], 1552, c. 7r.

⁴ B. BURCHELATI, *Cronica di Trevigi dell'anno 1577*, c. 29r del fascicolo omonimo nel manoscritto 1046 della Biblioteca Comunale di Treviso. Il passo è citato nel commento ad A. CALMO, *Il Travaglia*, a c. di P. VESCOVO, Padova, Antenore, 1994, p. 180 per spiegare l'esempio (5).

⁵ A. CALMO, *La Fiorina comedia facietissima, et piena di piacevole allegrezza [...]* In Vinegia, appresso Iovambattista Bertacagno [...], 1553, p. 13.

(4) MARCHIORO: Ela fasea le biligorgne co gi altri, che 'l cancaro la magne! Critu mo che a' ghe n'abi de l'ira e del fastbio ⁶?

(5) CORTESE: Oh, malanno malapasca chi te 'segnao l'a e b, che per suniari me vustu trari la mio sanghi! si no fustu pencào de l'agnema tel daranve catro fulengàe su la vostro *prònsopo*, tanto chié me rensta la pie in mà: va' via, scartaizzo, *cacchi labernacchi*, *spu spu!* va' cu trenta diavoli!

MAESTRO: Perché me spúdest ind'ol vis, beligorgnia vechia? deh, no menà, strigonazza! *Femena est animalia iracunda salvadega!*⁷

II.

In (1) il ruffiano bergamasco Garganio si prende gioco del vecchio veneziano Despontao (ovvero 'senza punta'), il cui nome parlante allude all'impotenza sessuale. Dalla battuta, evidentemente riferita al prossimo tradimento che si consumerà ai danni del vecchio, non è difficile inferire, per il titolo di «messer beligorgna», una possibile traduzione 'signor due corna', 'signor cornuto': l'ipotesi riceve pieno appoggio dall'etimo indicato, il latino BICORNIS (più precisamente la forma supposta *BICORNIA). Il significato relativo all'adulterio desumibile da questo passo va dunque aggiunto agli altri presentati dal LEI. Nella stessa direzione accanto al passo della *Pozione* ve n'è un secondo riportato in (2). La sinonimia, qui esplicitamente dichiarata, tra *biligorgnie* e *fusa storte*, può essere confortata con altri esempi in cui le *fuse* (*torte*) sono indubitabilmente, per il contesto, le corna. Nella *Spagnolas*⁸ si legge:

SPEZZAFERRO: [...] Zà paricchi zorni ghe le impianto tanto fate, le fuse.

tradotto da Lucia Lazzerini «Già da parecchi giorni gli pianto certe corna ...». E si legga anche la chiusa del ventottesimo degli *Epitaphii* calmiani⁹:

[...] e si poteva anche inganà la morte,
i feva da hom da ben, le fuse storte!

L'espressione torna come preziosissimo lessicale ancora in *Dio ne scampi dagli Orsenigo* di Vittorio Imbriani¹⁰, dove si legge:

⁶ RUZANTE, *Teatro*, a c. di L. ZORZI, Torino, Einaudi, 1967, p. 761. Non è imprudente ipotizzare una derivazione diretta dell'occorrenza calmiana di (3) da quella ruzantiana di (4), dato il rapporto di stretta dipendenza esistente tra i due testi: si veda in tal senso G. PADOAN, *Fiorina nel mondo degli uomini: dal Ruzante al Calmo*, in Id., *Rinascimento in controluce. Poeti, pittori, cortigiane e teatranti sul palcoscenico rinascimentale*, Ravenna, Longo, 1994, pp. 249-287 (originariamente in AA.VV., *Réécritures 2. Commentaires, parodies, variations dans la littérature italienne de la Renaissance*, Paris, Université de la Sorbonne Nouvelle, 1984, pp. 101-139).

⁷ A. CALMO, *Il Travaglia* cit., p. 180.

⁸ A. CALMO, *La Spagnolas*, a c. di L. LAZZERINI, Milano, Bompiani, 1979, p. 44.

⁹ A. CALMO, *Le bizzarre, faconde et ingegnose rime pescatorie*, testo critico a c. di G. BELLONI, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 147-167, alla p. 162. Nel commento all'epitaffio citato sono allegati altri passi calmiani dove ricorre l'espressione.

¹⁰ V. IMBRIANI, *Dio ne scampi dagli Orsenigo*, in Id., *I romanzi*, a c. di F. PUSTERLA, Parma, Guanda – Fondazione Bembo, 1992, p. 391. Per la locuzione cfr. anche O. LURATI, *Dizionario dei modi di dire*, Milano, Garzanti, 2001, p. 351, s.v. *fuso*.

Il Salmojrighi, che aveva fatta la sciocchezza d'inbertonarsi e lo sproposito d'inussorarsi; ora, che gli facevan le fusa torte, ebbe l'imprudenza d'accorgersene e la sguaataggine d'impermalosirsene.

I significati di 'corna' e 'cornuto' figurano anche nell'FEW dove s.v. BICORNIS si segnala dal dialetto di Friburgo (Svizzera) la voce *bigorna* 'cocu'¹¹; e proprio nella *Mandragola* direttamente imitata da Calmo con la *Pozione*, è Liguria a specificare con ovvia ironia che sarà San Cuccù a favorire l'impresa di messer Nicia, che vuole ad ogni costo un figlio maschio¹²:

LIGURIO: Non perdiam più tempo qui. Io voglio essere el capitano ed ordinare l'essercito per la giornata. Al destro corno sia preposto Callimaco, al sinistro io: intra le dua corna starà qui el dottore; Siro fia retroguardo, per dar sussidio a quella banda che inclinassi. El nome sia: san Cuccù.

NICIA: Chi è san Cuccù?

LIGURIO: È el più onorato santo che sia in Francia.

Il LEI informa inoltre che con continuatori di BICORNIS formalmente dissimili da *biligorgna* vengono designati anche alcuni animali¹³: per questa serie di significati si possono proporre due integrazioni provenienti dai dialetti. Devo la prima alla signora Franca Prandi, originaria di Poggioridenti (Sondrio), che mi segnala, nel dialetto parlato dal padre, una parola proveniente dall'Engadina: si tratta di *ligornia* 'lumaca'¹⁴. Anche questo significato, fino ad ora non segnalato per l'alta Valtellina, trova un corrispondente francese nell'FEW: nella Yonne *bigane* è un "petit escargot", e poi "limaçon de mer, coquillage comestible"; con analogo significato si trovano anche *bigòrno* e *bigorñao* (Bas-Maine), *bigourneau* (Nantes e Anjou), *bigorneau* (Saintonge)¹⁵. L'interesse di *ligornia* 'lumaca' è anche formale: più che continuare direttamente BICORNIS come i cor-

¹¹ Con l'acronimo FEW si indica il *Französischen Etymologisches Wörterbuch*, diretto da W. von Wartburg, Bonn et al., 1928 sgg. (si cita per volume pagina e colonna). Per *bigorna* 'cornuto' cfr. FEW 1,353b. Altre forme pertinenti a BICORNIS sono riportate s.v. CORNU in FEW 2,1201b.

¹² Cfr. N. MACHIAVELLI, *Mandragola*, in Id., *Teatro*, a c. di G.D. BONINO, Torino, Einaudi, 2001, pp. 122-123. Per le locuzioni legate al tradimento e alle corna cfr. in generale O. LURATI, *Fare le corna*, 'planter les cornes', 'to horn', 'Hörner aufsetzen': un'antica pratica di scherno in Id., *Per modo di dire... Storia della lingua e antropologia nelle locuzioni italiane ed europee*, Bologna, Clueb, 2002, pp. 13-24; ma anche A. BLOK, *Montoni e becchi: un'opposizione-chiave per il codice mediterraneo dell'onore*, in «Quaderni di semantica», I (1980), pp. 347-362, con la postilla di M. ALINEI, *Mariti traditi come 'becchi' e come 'cuculi'*. In margine ad Anton Blok, «Montoni e becchi», ivi, pp. 363-372, poi con poche modifiche in Id., *Lingua e dialetti: struttura, storia e geografia*, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 115-125. Per i nomi di santi inventati o burleschi cfr. J.E. MERCERON, *Dictionnaire des saints imaginaires et facétieux*, Paris, Seuil, 2002: qui viene segnalato l'uso comico-allusivo del nome di Saint Cocufat (pp. 191-192, 1115), un santo realmente esistito; mentre è inventato il saint Cocufit di Voltaire (pp. 886-887). Entrambi sono stretti parenti del san Cuccù della *Mandragola*.

¹³ Cfr. LEI 5,1490,34-41: si tratta dell'immaginario unicorno (veneto antico) e di due insetti dannosi, il sigaraio, che divora i pampini (Abruzzo), e la cavalletta (gergo di Ruggiano, provincia di Lecce).

¹⁴ Cfr. la carta *lumaca* (461) dell'Atlante Italo Svizzero (indicato d'ora in poi con l'acronimo AIS), cioè di K. JABERG - J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier & Co., 1928-1940, 8 voll. (rist. anast. Nendeln, Kraus, 1971): ai punti engadinesi 7 (Ardez), 9 (Remüs), 19 (Zerne), 28 (Zuoz), 29 (Santa Maria) sono attestate forme, che paiono affini a *ligornia*, divise nei tipi *-lidorna* ~ *-lindorna* ~. M. METALAGA - E. VIALARDI, *Vocabolario engadinese-italiano*, Milano, Padoan, 1943, a p. 175 registrano *lindorna* 'chiocciola'.

¹⁵ Cfr. FEW 1,353a.

rispondenti lessicali francesi, la nostra forma sembra piuttosto connessa, data la caduta della sillaba iniziale, con il tipo *biligorgna* che qui si discute¹⁶.

Se si torna al di là delle Alpi Orobie, di nuovo in area bergamasca, merita di essere citato un altro significato: il vocabolario di Tiraboschi segnala che *biligorgna* è uno dei tanti nomi con i quali viene designato l'orbettino¹⁷. Nel caso di *ligornia* 'lumaca' la motivazione semantica è trasparente, dato che alla sommità del capo la lumaca è provvista di due vistosi tentacoli retrattili che ricordano nella forma due corna. Le cose non sono altrettanto chiare per l'orbettino, a meno di non invocare il fatto piuttosto generico che, al pari della lumaca, anche l'orbettino striscia. Tuttavia, come accade spesso per i nomi di animali, le motivazioni che partono da dati esteriori sono le più labili, restando invece difficili da ricostruire gli incroci intervenuti tra forme diverse, gli slittamenti di significato e le deformazioni addebitabili a processi di cosiddetta 'etimologia popolare'¹⁸. Proprio un incrocio tra forme foneticamente prossime potrebbe essere alla base di *biligorgna* 'orbettino'. Dati in questa direzione vengono da un lavoro di Jean Philippe Dalbera, che esamina e classifica a partire dalla corrispondente carta dell'ALiR i nomi del serpente nelle lingue romanze¹⁹: tra le forme citate per l'Italia settentrionale spicca quella costruita a partire dal lat. EBORNEUM (> *BORNIUM) 'cieco'²⁰, ovvero *bisciabòrgna* (dove la prima parte della parola procede dal lat. BESTIAM). Ancora più interessante in quanto bergamasca è la forma analoga *helimbòrgna* offerta dall'ALS (dove la prima parte della parola è di etimologia non chiara)²¹. La vicinanza fonetica dei tipi *helimbòrgna* / *bisciabòrgna* con *biligorgna* autorizza a pensare a una conseguente sovrapposizione semantica

¹⁶ La riduzione qui supposta *biligorgna* > *ligornia* è simile a quella che colpisce il nome della salamandra. Nel lombardo alpino orientale della provincia di Sondrio *salamandra* si riduce infatti a *mandra*: cfr. M. PFISTER – A. LUPIS, *Introduzione all'etimologia romanza*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, p. 171, che citano dallo studio di K. JABERG, *Spiel und Scherz in der Sprache*, in *Festgabe für Samuel Singer*, Tübingen, Mohr, 1930, pp. 67-81 (lo studio si legge anche in K. JABERG, *Sprachwissenschaftliche Forschungen und Erlebnisse*, Paris, Droz – Zürich/Leipzig, Niehans, 1937, pp. 186-202, da cui si citerà in seguito).

¹⁷ A. TIRABOSCHI, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, Bologna, Forni (ristampa anastatica dell'edizione originale, Bergamo, 1873), p. 1234 s.v. *signòrbola*. Accanto a *signòrbola* e *biligorgna* Tiraboschi ricorda anche: *ösòrbola*, *üsòrbola*, *isòrbola*, *sigòrbola*, *signòcla*, *sibòrgola*, *signàcola*.

¹⁸ Sull'etimologia cosiddetta 'popolare' cfr. la sintesi di M. PFISTER – A. LUPIS, *Introduzione all'etimologia romanza* cit., pp. 163-173, in particolare pp. 170-171. Il fatto che processi simili colpiscano soprattutto i nomi di animali è più volte sottolineato da K. JABERG, *Spiel und Scherz in der Sprache* cit. e rilevato da F. DE SAUSSURE, *Cours de linguistique générale*, a c. di R. ENGLER, Wiesbaden, Harassowitz, 1968, p. 402, § 2671 (dalle note di Albert Riedlinger stampate qui nella seconda colonna).

¹⁹ Cfr. J.PH. DALBERA, *Dimension diatopique, ressort motivationnel et étymologie. À propos des dénominations romanes de l'orvet*, in «Quaderni di semantica», XVIII (1997), pp. 195-214. Con l'acronimo ALiR si indica l'*Atlas linguistique romain*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, «Présentation» 1996, vol. I 1997, vol. II 2001.

²⁰ J.PH. DALBERA, *Dimension diatopique, ressort motivationnel et étymologie. À propos des dénominations romanes de l'orvet* cit., p. 199. Per la possibile evoluzione lessicale del lat. EBORNEUS verso il significato di 'cieco' cfr. F. BRAMBILLA AGENO, *Sbornia, lucia, brillo, sbronza*, in Ead., *Studi lessicali*, a c. di P. BONGRANI, F. MAGNANI, D. TROLLI, Bologna, Clueb, 2000, pp. 94-96.

²¹ Cfr. la carta *orbettino* (451) di K. JABERG – J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* cit. Qui *bisciabòrgna* è attestato in due punti piemontesi (147 Cavaglià e 149 Desana, entrambi in provincia di Novara), mentre *helimbòrgna* è attestato al punto 246, che corrisponde a Bergamo. Quest'ultima forma è accompagnata dalla postilla: «Anderswo heisst das Tier: *signòrbola*» (questa forma infatti anche in Tiraboschi: cfr. nota 17).

che avrebbe condotto *biligorgna* ad assumere il significato di *helimbörgna*, secondo un tipico meccanismo di accostamento paretimologico²².

III.

Come si è ricordato al paragrafo I il LEI registra per *biligorgna* una serie di significati vicini alle nozioni di accidia e di sventatezza, rispetto ai quali si può proporre qualche osservazione aggiuntiva a partire da nuove attestazioni antiche e moderne. Si consideri per cominciare l'esempio bergamasco di (3) tratto dalla *Fiorina* di Calmo, stampata nel 1553 e ispirata all'omonima commedia di Ruzante. L'ultima frase vale qui 'non fate sventatezze con altre compagnie' e quindi anche 'non provate a tradirmi con altre persone', poiché il facchino Sandrino allude soprattutto al proprio rivale in amore, il villano Bonelo. La parola ricorre con lo stesso significato anche nel pavano della *Fiorina* di Ruzante, come riportato nell'esempio (4). In merito Zorzi²³ si mostra incerto sull'origine, pur comprendendo il senso: «*beligorgne*, intuitivo per 'smancerie, leziosaggini'; voce imitativa, oppure con REW 1034 [*benignus*]?».

Occorre rilevare che in questi ultimi due esempi il significato della parola sembra già muoversi verso quell'area semantica dell'accidia e del capriccio ancora intatta nei dialetti odierni e registrata dai vocabolari cui attinge l'articolo del LEI. Anche a questo proposito si può aggiungere qualche informazione raccolta sul campo. A Premana, in provincia di Como (sig. Antonio Bellati), una canzone dedicata all'inizio della primavera e alla transumanza rammenta il *sachel dal beligorgne*, ovvero il sacchetto nel quale le donne custodivano l'occorrente per agucchiare, fare lavori di poco conto, passare il tempo oziando: in questo caso quindi il significato di *beligorgne* è legato ai passatempi femminili²⁴. A Poggioridenti, in provincia di Sondrio (sig.ra Franca Prandi), con la stessa forma discussa al paragrafo II per la lumaca, la *ligornia* indica il senso di stanchezza e di sfinimento che si prova durante le giornate calde e umide²⁵; e nella stessa zona è vivo il verbo denominale *sligornia* (con *s-* intensiva), che vuol dire 'oziare', 'essere di malavoglia'²⁶.

²² Cfr. ancora K. JABERG, *Spiel und Scherz in der Sprache* cit.; per i rapporti associativi basati sull'identità di suffisso o persino «sur la simple communauté des images acoustiques» cfr. anche F. DE SAUSSURE, *Cours de linguistique générale* cit., p. 287, § 2027.

²³ RUZANTE, *Teatro* cit., p. 1457.

²⁴ Non ritrovo il canto nel ricchissimo volume apparso all'interno della collana «Mondo popolare in Lombardia» e intitolato *Premana. Ricerca su una comunità artigiana*, Milano, Regione Lombardia – Silvana Editoriale, 1979: per altri canti si veda qui il saggio di G. SANGA – P. SASSU, *Venticinque canti raccolti a Premana*, pp. 657-695.

²⁵ Cfr. anche il ladino anaunico di Peio *essere in biligornia* 'essere estroso e indolente' (LEI 5,1492,13-14). Notevole la vicinanza semantica con la locuzione amiatina e senese *avere la billa* 'sentire la fiacca, specie nell'estate' (LEI 5,1626,31-32). Si tratta di un'ulteriore prova che, come argomentato poco più oltre, *biligorgna* e *ligornia* appartengono almeno semanticamente alla stessa famiglia delle voci raccolte dal LEI sotto le basi onomatopeiche **bill-* / **bell-*. Cfr. anche L. VALSECCHI PONTIGGIA, *Saggio di Vocabolario Valtellinese*, Banca Popolare di Sondrio, 1960, dove a p. 44 si registrano *ligògna* e *ligòrgna* 'malavoglia'; a *biligorgna* andrà accostata anche la voce *baregòrdà* 'capogiro, vertigine' registrata per il dialetto di Cigole (BS) in G. SANGA, *Dialetto e folklore. Ricerca a Cigole*, Milano, Regione Lombardia – Silvana Editoriale, 1979, p. 359 e qui connessa sulla scorta di Salvioni e Faré al lat. BALLARE (cfr. anche *sbaligòrdù* 'vertigine' del bresciano registrato in LEI 5,1412,20-21).

²⁶ In proposito Fiorenzo Toso mi ha segnalato la forma esclusivamente sanremasca *barigornu* 'vagabondo, perdigiorno' con il denominale *barigurnà* 'andare a zonzo senza meta' (da P. CARLI, *Dizionario Dialettale Sanremasco – Italiano*, II^a

Resta ancora aperto il problema formale sollevato da *biligorgna*, e cioè la ragione del *bil-* iniziale, dato che il punto di partenza è il latino BICORNIS. La risposta va cercata molto probabilmente nella famiglia di parole che fa capo alle basi onomatopeiche **bill-* / **bell-*²⁷. In area settentrionale i derivati di **bill-* / **bell-* hanno per lo più significati vicini a 'capriccio, balocco, gioco' e 'cosa di poco valore', quindi perfettamente assimilabili alle nozioni di 'accidia' e 'smanceria' semanticamente preminenti in molte delle attestazioni di *biligorgna* esaminate sopra²⁸. Al passaggio *bi-* > *bili-* non sarà estranea la tendenza delle parole percepite come 'espressive' (onomatopeiche e infantili, ma anche designanti animali) ad assumere una precisa struttura sillabica, ben individuata da Karl Jaberg: «der beliebteste Tummelplatz sprachlicher Kinderformen aber scheinen im Italienischen viersilbige Wörter zu sein: *salamándra*, *scarafággio*, *pipistréllo*, *parpaglióla*, *ombellico*»²⁹, e come si vede a questa serie si può aggiungere anche *biligorgna*, rafforzato con un'ulteriore sillaba rispetto ai più fedeli continuatori della base latina attestati nell'Italia settentrionale per lo più con significati totalmente diversi³⁰.

L'ipotesi d'incrocio tra BICORNIS e le basi onomatopeiche citate chiarisce anche la storia semantica della parola, ricostruibile nelle sue linee essenziali a partire dalle attestazioni raccolte: negli esempi (1) e (2), tra i più antichi finora noti, le *biligorgne* sono senza dubbio le corna dell'adulterio, con significato ancora saldamente legato alla base latina BICORNIS. D'altro canto, le forme raccolte nel LEI e le altre citate in quest'ultimo paragrafo, per la maggior parte più recenti, testimoniano una netta virata verso l'area semantica dell'accidia e del capriccio, con un innegabile allontanamento dal significato di 'corni', sopravvissuto invece nel nome della lumaca. Questa evoluzione semantica si spiega supponendo che l'originario prefisso *bi-*, reinterpretato per incrocio

edizione riveduta ed ampliata, Ventimiglia, Tipo-litografia ligure, 1973, p. 31). Si tratta di un'occorrenza totalmente isolata, ma è difficile liquidare come casuali le affinità formali e semantiche con *biligorgna*. Il passaggio da *-l-* a *-r-* non pone problemi nell'area ligure; per la *a* della prima sillaba cito la comunicazione scritta di Tosò: «la *-a-* può avere varie spiegazioni possibili (a cominciare da un influsso del tipo *barulbàrego* 'recinto per il bestiame', ma anche 'rovina' e 'riparo provvisorio, di fortuna')»; in questo senso è interessante anche un'altra voce registrata da Carli, e cioè *barunaire* 'bighe-lonare' costruita su *barone*.

²⁷ Gli esiti di questa base, produttiva in area settentrionale, sono illustrati in LEI 5,1622,21 sgg. (autori Pfister e Sten-per). Oltre alle forme reperibili qui segnalo il bresciano *beligot* 'stato d'incoscienza in cui ci si trova quando si è sul punto d'addormentarsi' (Pezzo, Brescia, sig. Giancarlo Maculotti), usato nelle locuzioni *avi 'l beligot* o *ciapà 'l beligot* 'essere sul punto d'addormentarsi', 'essere preda della sonnolenza'; direttamente da questo *biligot* sembra procedere il verbo denominale *beligotà* 'cincischiare', 'stare in ozio' (Premana, Como, sig. Antonio Bellati).

²⁸ Per il significato di 'cosa di poco conto' cfr. LEI 5,1627 § 1.e.e. e LEI 5,1629 § 2.e.e. Ai significati registrati dal LEI aggiungo i dati desumibili dalla carta *lana* (1077) dell'AIS, nella quale si registra per un punto del Ticino (93: Ligonetto, distretto di Mendrisio) la forma *belegot* con il significato di 'resti del letame che sono nella lana'; a questa forma l'AIS accosta il bergamasco *biligot* 'castagna lessata ed affumicata' (anche in A. TIRABOSCHI, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni* cit., p. 176; LEI 5,1629,34 sgg. offre altre forme affini con lo stesso significato).

²⁹ Cfr. K. JABERG, *Spiel und Scherz in der Sprache* cit., p. 192. Poco dopo (p. 193): «Von den rhythmischen Typen viersilbiger Wörter scheint besonders Nebenton-Tiefton-Hochton-Tiefton spielerischen Veränderungen günstig zu sein».

³⁰ Le forme con prefisso *bi-* intatto si distribuiscono tra i significati di 'incudine' (LEI 5,1490,15-20 e 5,1491,20-25) e 'attrezzo dei calderai' (LEI 5,1490,22-25 e 5,1490,31-32). Fanno eccezione due sole forme (una moesana e una ticinese) registrate in LEI 5,1491,39-43, che hanno il prefisso intatto ma il significato di 'malessere' affine a quello di *biligorgna*.

con i succedanei di **bill-* / **bell-*, sia divenuto lessicalmente saliente; mentre *-(g)orgna*, smarrito il legame etimologico con **CORNIA*, si sarebbe ridotto a suffisso spregiativo, sul modello dei sostantivi di significato negativo con suffissi *-ogna* e *-orgna* ben diffusi in area settentrionale³¹. L'incrocio non costituirebbe un caso isolato ed è appoggiato da un altro esempio: il LEI registra sempre s.v. BICORNIS anche il ticinese prealpino *malòrgna* 'fiacchezza', 'malumore' avvertendo opportunamente che si tratta di un incrocio con *male*³². Il caso di *malòrgna* testimonia in maniera ancora più evidente quanto si è supposto per *biligorgia* 'accidia', 'capriccio', ovvero l'opacizzazione dell'originario valore lessicale di *-(g)òrgna* (< **CORNIA*), ridotto a suffisso spregiativo.

IV.

Rimane da discutere l'esempio (5). Di nuovo affidata ad un personaggio bergamasco, la seconda battuta campionata insulta la ruffiana d'origine greca Cortese. Vescovo traduce *beligorgia vecchia* 'vecchia puttana': ma più che il ruolo di prostituta, la battaglia vecchia ha quello di mezzana. Non persuade fino in fondo l'ipotesi di tradurre *beligorgia* 'cornuta' sulla scorta degli esempi discussi al paragrafo II: l'insulto è del tutto inappropriato alla vecchia e per quanto ne sappiamo dagli esempi disponibili le *biligorgne* sono sempre corna che ornano capi maschili. L'ipotesi di intendere invece 'vecchia smancerosa', ricorrendo ai significati che afferiscono al capriccio e all'accidia, è allettante per il significato ma insoddisfacente per la forma. Tutte le occorrenze note dicono infatti che *beligorgia* è un sostantivo astratto, e per tradurre il sintagma *beligorgia vecchia* con 'vecchia smancerosa' occorrerebbe dimostrare che qui *beligorgia* è un aggettivo. Per questo passo si può proporre un significato alternativo: *beligorgia vecchia* ha tutta l'aria di fare da *pendant* con lo *strigonazza* che chiude la battuta, e significare quindi più o meno 'vecchia fattucchiera', 'vecchia strega'. È legittimo sospettare che, come spesso accade per le parole più difficili (sistematicamente per le lingue meno comprensibili, quale è il gregheo campionato nella battuta di Cortese), il finale *strigonazza* sia una sorta di glossa-rincarò al difficile *beligorgia* della frase precedente. Avremmo attestato quindi, per ora da questa sola occorrenza, il passaggio dal significato di partenza 'bicorne, con

³¹ Si tratta di astratti in genere designanti concetti sgradevoli o negativi, come nel caso di *biligorgia*: cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi, 1969, § 1069, dove si segnalano «il piemontese antico *pautrogn* 'bruttura', piemontese *putrògn* 'putridume', *marsògn* 'marciume', *nivurògn* 'nuvolaglia', *anbriacògn* 'ubbricatura', *sbursògn* 'bolsaggine', ticinese *putrògn* 'isterismo', *balurdògn* 'capogiro', anche al maschile in *lecògn* 'leccornia', *diavològn* 'porcheria', con l'osservazione che «J. Jud vedrebbe in *daemonia* il punto di partenza per il valore astratto di *-ogna*». Per *-orgna*, non scrutinato da Rohlf, la ricerca è ancora da fare: segnalo solo l'italiano *sbornia* 'ubbricatura' per cui cfr. nota 20; ma soprattutto il romagnolo *gnòrgna* 'piagnisteo, brontolio interminabile' che sembra peggiorativo di *gnòla* 'lamentela, piagnucolio del bambino' (A. MASOTTI, *Vocabolario romagnolo italiano*, Bologna, Zanichelli, 1996, p. 262); i piemontesi *ciamporgna* 'vecchia carampana', *ciorgna* 'vulva' (G. Gribaudo Pinin – S. Seglie, *Dizionario piemontèis*, Turin, Ij Brandé, 1973, p. 194), *ciorgn* / *ciorgna* 'sordo / sorda' (S. NEBBIA, *Dizionario Monferrino*, Savigliano, Editrice Artistica Piemontese, 2001, p. 101); parzialmente affine anche il bergamasco *lergna* 'febbriattola' (G. ROSA, *Dialetti, costumi e tradizioni nelle provincie di Bergamo e di Brescia*, Brescia, Fiore, 1870³, p. 72; anche qui spicca l'affinità semantica col piacentino *piligòrgna* 'febbriattola' registrato in LEI 5,1492,9). Su *biligorgia* 'accidia, malumore' potrebbe aver avuto influenza anche *bile* 'collera', registrato per il bergamasco in LEI 5,1612,11-12.

due corna' a quello di 'strega'. In questa direzione spinge anche la postilla pseudo-latina del maestro, che sottolinea la ferinità (*animalia iracunda*) e l'aggressività della vecchia (*salvadeaga*, e quindi estranea ed ostile per eccellenza).

Accanto a questi argomenti tutti interni è possibile aggiungerne alcuni esterni più consistenti. Spiccano anzitutto alcune forme francesi occidentali raccolte dall'FEW s.v. BICORNIS: nel Poitou la *bête bogourne* è un "animal fantastique que l'on suppose se rendre au sabbat" e *bogourne* è un "loup-garou dont la tête porte deux cornes"; nella Vandea (Île d'Elle) la *bogourne* è "un loup-garou femelle"; nella Saintonge *courir la bogourne* vale "prendre part au vacarme des sorciers"; nell'Aunis (sempre Poitou) *bogourne* è "un animal fantastique"³³. Il sostegno dell'FEW è, come si vede, simile a quello offerto per i significati di 'corni del tradimento' e 'lumaca' (§ II), fino ad ora pressoché isolati nell'Italoromània ma confortati da paralleli d'oltralpe.

Mette sulle tracce di altri esseri stregati e cornuti anche una preziosa informazione di Gian Luigi Beccaria³⁴: «Va tenuta in conto la tradizionale associazione del gatto con la strega e con il diavolo [...] Nel bergamasco c'era la *gata carogna*, la *gatacornia*». Non ci sono note di rimando per risalire alla fonte di queste forme, che sembrano presentate una come sinonimo dell'altra. Ma che *cornia* possa essere accostato a *carogna* (< lat. *CARONIA) pare difficile; sembrerebbe molto più semplice avvicinarlo, restando da spiegare l'accentazione sulla *i* riportata da Beccaria, al lat. *CORNIA. Un soccorso decisivo viene dall'ispezione del vocabolario di Tiraboschi³⁵:

Gata corgna o morgna: Befana, Versiera, Biliorsa, Spauracchio per intimorire i bambini.

Gata corgna o morga: Nella novella 99^a di F. Sacchetti si legge: «io voglio comparire come le altre, e non voglio parere una manimorcìa». Questa voce dai Vocabolari di lingua si spiega per Donna scomposta nel vestire e nell'operare.

La seconda citazione è significativa per la tesi che si vuole dimostrare, visto che il criterio con il quale Tiraboschi associa il bergamasco *gata corgna* al sacchettiano *manimorcìa* è fondato esclusivamente sulla struttura quadrisillabica già rilevata da Jaberg e comune a entrambe le parole³⁶. Nella prima citazione non vengono segnalati per la parola accenti

³² LEI 5,1491,43.

³³ Cfr. FEW I,353a. Motivazioni demoniache hanno anche alcuni nomi francesi del gufo legati alle corna e registrati da G.L. BECCARIA, *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Torino, Einaudi, 2000 (edizione riveduta): «fr. a. *chat-cornu*, *ca cornu*, in Piccardia *co-cornu*» (p. 220).

³⁴ Ivi, pp. 220-221.

³⁵ La prima citazione viene da A. TIRABOSCHI, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni* cit., p. 592, la seconda dalla sua *Appendice I* (stampata nel secondo volume dell'ed. anastatica, Bologna, Forni, 2002), p. 94. Notevole anche la *gata ciorgna* segnalata in L. RAMELLA, *Vocabolario Italiano – Dialetto d'Oneglia*, Imperia, Tipografia Nante, 2003. Della *gata corgna* di Tiraboschi non resta traccia, se ho ben visto, nel volume di M. ANESA – M. RONDI, *Fiabe bergamasche*, Regione Lombardia – Silvana Editoriale, 1981, che contiene testi piuttosto recenti, raccolti alla fine degli anni Settanta del secolo scorso.

³⁶ Letimologia proposta per *manimorcìa* è il lat. *MANUMURCEUS 'monco': cfr. in merito C. BATTISTI – G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbèra, 1975 (d'ora innanzi DEL), vol. III, p. 2350. Lievemente diverso rispetto

particolari, e la forma registrata, oltre ad essere vicina a *biligorgna* per la struttura sillabica, sembra direttamente connessa nella parte finale al lat. *CORNIA. La definizione di Tiraboschi fornisce un ulteriore spunto di riflessione accludendo la forma toscana *biliorsa* 'strega spaventosa' 'spauracchio dei bambini', registrata anche dal GDLI (II, 235-236)³⁷. Qui se ne propone un'etimologia *bi* + *lea* + *ursa*, dove il prefisso sarebbe giustificato dalla doppia natura del mostro, supposta a sua volta postulando che la seconda sillaba *li* continui il lat. LEA³⁸. Ma potrebbe essere più plausibile sostenere che in *biliorsa* si abbia un ulteriore esempio della produttività di **bill-* / **bell-* in area toscana: accostabili formalmente (per il prefisso) e semanticamente sono l'amiatino *billa* 'donna di cattiva fama, cialtrona'³⁹ e soprattutto il corso centrale *billaló* 'babau (chi fa paura ai bambini)'⁴⁰. Fin qui, comunque, se si escludessero le schede provenienti dall'FEW allegate poco sopra, l'idea che la *biligorgna* indichi una strega o una creatura mostruosa rimarrebbe, in area italiana, senza altre pezze d'appoggio, rischiando di apparire come una tesi autoreferenziale e in parte quindi indimostrabile. Dissipa però ogni dubbio un'occorrenza incontrata per caso quando questo contributo era già pensato e scritto. Leggendo lo splendido libro dedicato da Achille Bertarelli a *L'imagerie populaire italienne*⁴¹ ci si imbatte a p. 50 nella riproduzione di una singolare stampa popolare romana del 1650 circa (dimensioni: 505x 380 mm), il cui titolo recita: LA VERA DESCRITTO-NE DEL PAESE CHIAMATO ANTICAMENTE SCANZA FATICA ET HORA SIE NOMATO CHUCAGNA DELLE DONNE. Nell'angolo in basso a destra, dentro una sorta di androne, è raffigurato un mostro con una gigantesca bocca aperta e, parrebbe, un corno sulla fronte. In basso di legge: «La Biligorgna che mangna quei mariti / Che di loro voglie contentan l'appetiti». Si tratta quindi inequivocabilmente di un mostro appositamente addetto, in questo bizzarro 'paradiso delle signore', a divorare i mariti traditori. Varrà la pena infine aggiungere che la stampa, accenno sulla *biligorgna* compreso, era stata segnalata da Piero Camporesi nel suo *Il paese della fame*⁴². Se l'ipotesi illustrata si accettasse, risulterebbe provata un'interessante continuità romana per una delle tante denominazioni della strega, designata come essere bicornio a partire dalla tradizionale raffigurazione del diavolo e del caprone, animale cornuto sotto le cui spoglie il demonio partecipa al sabba⁴³. Tuttavia, come sappiamo grazie a

a quello citato da Tiraboschi, forse per una svista di quest'ultimo, è il testo sacchettiano che si legge nell'ed. Marucci: «io voglio pur comparire come l'altre e non voglio parere una manimorcìa» (F. SACCHETTI, *Il Trecentonovelle*, a c. di V. MARUCCI, Roma, Salerno Ed., 1996, p. 300).

³⁷ Con l'acronimo GDLI si indica il *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia e poi diretto da G. Barberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002.

³⁸ La stessa etimologia anche in DEL, vol. II, p. 520.

³⁹ Cfr. LEI 5,1626,26-27.

⁴⁰ Cfr. LEI 5,1626,36-37.

⁴¹ Paris, Duchartre e Van Buggenhoudt, 1929.

⁴² Milano, Garzanti, 2000, p. 135.

⁴³ Per le denominazioni della strega, spesso tratte da animali pericolosi o misteriosi come rivelano anche le occorrenze appena citate dall'FEW, si vedano tra i più recenti i contributi di R. CAPRINI, *La strega mascherata*, in «L'immagine riflessa», n.s. IX (2000), pp. 59-73; Ead., *I nomi della "strega" in Europa: dalla lingua alla storia, ai testi*, in «Strumenti

Carlo Ginzburg, l'immagine del sabba che ci è giunta fu deformata dalla cultura degli inquisitori che condussero i processi per stregoneria: essa è insomma «l'ibrido risultato di un conflitto tra cultura folklorica e cultura dotta»⁴⁴, spesso ai danni della prima delle due. Le bestie cornute, infatti, hanno nomi tabuizzati nelle lingue indoeuropee⁴⁵ prima ancora dell'immagine del diavolo bicorni sanzionata dall'Inquisizione, e sono al centro dei «miti e riti imperniati sulla raccolta delle ossa (per quanto è possibile integre) degli animali uccisi allo scopo di farli rivivere. Tali miti sono documentati nella regione alpina, dove il prodigio è compiuto dalla processione dei morti o dalla dea notturna che la guida»⁴⁶. La nostra occorrenza bergamasca spinge proprio verso l'arco alpino, zona nella quale le pratiche di stregoneria connesse ad antichissimi riti di fertilità danno prova di notevole forza inerziale⁴⁷.

Critici», n.s. XVIII (2003), pp. 161-182; M. ALINEI, *Witches as lizards, lizards as mothers: a new etymology of gm. hexe and eidechse*, in «Quaderni di semantica», XXII (2001), pp. 339-346 (in cui si propone di connettere il tedesco *Hexe*, fino ad ora oscuro, al tipo 'madre lucertola'); per la capra animale stregato cfr. O. LURATI, *La locution entre métaphore et histoire*, in *La locution*, Actes du colloque international, Université de McGill, Montréal, 15-16 Octobre 1984, publiés par G. Di Stefano et R. McGillivray, Montréal, Ceres, 1986, pp. 82-102, p. 90. Nomi del demonio legati alle corna sono ricordati da G.L. BECCARIA, *I nomi del mondo* cit. p. 122; per il lessico bormino in particolare si veda R. BRACCHI, *Cristallizzazione di antiche credenze nel lessico bormino*, in «Quaderni di semantica», IX (1988), pp. 61-123, che a p. 67 segnala i nomi del diavolo *quel dai corn* e *damín di corn*.

⁴⁴ Cfr. C. GINZBURG, *Storia notturna. Per una decifrazione del sabba*, Torino, Einaudi, 1998³, p. XXV.

⁴⁵ G.L. BECCARIA, *I nomi del mondo* cit., p. 106, rammenta che «Meillet indica tracce di tabù nel nome stesso del cervo che in molte lingue indoeuropee viene chiamato *cornuto* (il lat. *cervus* e il ted. *Hirsch* sono imparentati con il gr. *kéras* 'corno')».

⁴⁶ C. Ginzburg, *Storia notturna. Per una decifrazione del sabba* cit., p. 112.

⁴⁷ *Ivi*, pp. 68 e sgg. (casi di stregoneria segnalati in diversi momenti a partire dalla fine del Trecento nel milanese, a Bresanone, in val di Fassa, nel Canavese, in val di Fiemme). Il ricchissimo libro di Ginzburg offre spunti anche a sostegno dell'immagine cornuta tradizionalmente legata ad esseri ritenuti sovranaturali: il cervo simbolizza il diavolo (p. 73); lo stesso animale è una delle maschere predilette nei riti di passaggio che si celano dietro il Carnevale (p. 165); fino all'immagine stereotipa del demonio, rivelato dalle corna, dall'enorme membro virile e dall'andamento zoppo (fig. 18). Per il problema delle maschere (soprattutto cornute) si veda anche il contributo di M. LECCO, *Mascherarsi da animali*, in *Maschere e corpi. Percorsi e ricerche sul Carnevale*, Atti del I Convegno Internazionale, Rocca Grimalda, 12-13 ottobre 1996 (= «L'immagine riflessa», Quaderni 2, 1998), a c. di F. CASTELLI e P. GRIMALDI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999, pp. 247-269.